COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

29 MAGGIO

GIORNALE DI SICILIA

I NODI DELLA SICILIA

LE CONTESTAZIONI MAGGIORI PER PDL E L'MPA DI LOMBARDO. IL PD SUBISCE UN RILIEVO PER POCO PIÙ DI MILLE EURO

Spese irregolari, bocciati i bilanci dei partiti

La Corte dei Conti obbliga i gruppi a restituire oltre un milione e mezzo di euro. Si salvano solo cinque gruppi all'Ars

La sezione di Controllo della Corte dei Conti, presieduta da Maurizio Graffeo, ha controllato per la prima volta nella storia i bilanci interni dei gruppi, come previsto dalla recente legge sulla spending review.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La Corte dei Conti boccia i bilanci di quasi tutti i gruppi parlamentari dell'Ars, contestando in particolare le spese per il personale. E obbliga quindi i partiti a restituire un milione e 542 mila euro che non sarebbero stati spesi regolarmente. Dal Ko contabile si salvano solo i grillini, il Megafono di Crocetta, l'Articolo 4 di Lino Leanza, la Lista Musumeci e il gruppo Misto. Anche se, va detto, il Pd subisce un rilievo per appena 1.484 euro.

La sezione di Controllo della Corte dei Conti, presieduta da Maurizio Graffeo, ha esaminato per la prima volta nella storia i bilanci interni dei gruppi - come previsto dalla legge sulla spending review approvata a dicembre - rilevando inizialmente una certa vaghezza dei regolamenti interni in base ai quali i partiti possono spendere i finanziamenti pubblici: mancano quindi regole certe su buoni pasto, rimborsi delle trasferte, noleggio di auto e acquisto di carburante (non è previsto neppure il rilascio dello scontrino fiscale). La Corte si dice curiosa anche di conoscere le «modalità di acquisizione di alcune spese mediante carte prepagate». Ma soprattutto «mancano disposizioni interne sulla gestione del personale, soprattutto per la rilevazione delle presenze, delle malattie e dei congedi».



La sezione di Controllo della Corte dei Conti, presieduta da Maurizio Graffeo

Insomma per la Corte dei Conti il fiume di denaro pubblico in mano ai gruppi si perde in una giungla di spese senza regole precise: «È emerso un uso improprio del conto corrente bancario attraverso l'effettuazione di partite di giro». In generale però hanno superato l'esame contabile i gruppi che si sono adeguati alla direttiva del consiglio di presidenza.

Per quanto riguarda il personale, il nodo centrale della delibera, la Corte esprime dubbi su «superminimi individuali e fasce di anzianità», riconosciuti in particolare ad alcuni degli 87 «stabilizzati» dai gruppi. La spesa per «stabilizzati» e consulenti vari, per la Corte, «ha subito incrementi esponenziali, frutto di disposizioni discrezionali dei vari consigli di presidenza dell'Ars» che hanno di fatto permesso uno scostamento tra quanto sarebbe spettato ai lavoratori in base ai normali contratti e quanto più favorevolmente concesso dal Parlamento».

In base a questi presupposti il Pid-Cantiere popolare (in vita fino a fine 2013) dovrà restituire 107.240 euro che la Corte ha ritenuto «spesa inammissibile» mentre e il neo gruppo nato dalla federazione del Pid con Grande Sud è chiamato a rimborsare al Parlamento 72.765 euro relativi a quattro contratti di lavoro di cui non è riconosciuta la regolarità per stipendi e contributi previdenziali.

Grande Sud, il movimento creato da Gianfranco Micciché, ha subito una contestazione di 109.246 euro relativi a sei contratti di lavoro.

I rilievi sul bilancio interno dell'Udc valgono invece 40.204 euro e sono relativi a otto contratti di lavoro. Fra i partiti che hanno subito le maggiori contestazioni c'è l'Mpa: i rilievi valgono 552 mila euro e riguardano per buona parte il personale (e le relative ritenute previdenziali) ma pure le spese di rappresentanza. Per cene e feste il movimento di Raffaele Lombardo ha pagato quasi 5 mila euro che adesso dovrà restituire.

Ma il partito che, in base alla delibera, ha speso di più irregolarmente è il Pdl, che nel 2013 non aveva ancora subito la scissione degli uomini di Alfano da quelli di Berlusconi. Il gruppo allora guidato da Nino D'Asero dovrà restituire 656 mila euro: in questo caso, sempre riferendosi alle assunzioni, la Corte esprime dubbi anche sulla regolarità dei versamenti per il Tfr. I dubbi sulla regolarità dei contratti portano poi a ritenere ingiustificata l'intera spesa per il personale del Pdl. E anche per questo partito la Corte presieduta da Maurizio Graffeo ritiene ingiustificabili 7.734 euro per cene e manifestazioni promozionali. Più varie le contestazioni per il gruppo Drs, quello nato su iniziativa di Totò Cardinale e Marco Forzese: a quest'ultimo viene contestato un telegramma da 6,75 euro che non aveva finalità istituzionali e la spesa di 3.267 euro per un convegno svoltosi al teatro Vittorio Emanuele di Messina.

Ancora meno, 1.484 euro (ma su un bilancio di un milione e 400 mila euro), dovrà restituire il Pd per spese di missione e noleggio di attrezzature.

IL CASO. La concessione dei «superminimi» non sarebbe stata dovuta. La difesa: «C'era continuità nei rapporti di lavoro, i bonus spettavano»

Tra gli addebiti le spese per i dipendenti stabilizzati

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● A tutti i partiti vengono contestate, innanzitutto, le spese per il personale esterno e i dipendenti cosiddetti stabilizzati, tra stipendi, versamenti delle ritenute fiscali, previdenziali e «superminimi». Soldi che secondo la Sezione di controllo della Corte non spetterebbero a quei dipendenti visto che, alla costituzione dei nuovi gruppi, si creerebbe un nuovo rapporto contrattuale, con la perdita delle anzianità. Del resto, a questi lavoratori nel corso del tempo sono anche stati garantiti i Tfr. Già ai primi di maggio i capigruppo si erano difesi, dicendo che di fatto si trattava di rapporti di lavoro «in continuità» e per questo andavano riconosciuti quei bonus. Una spiegazione che non sembra, in molti casi, avere convinto la Corte. Adesso, la mazzata.

Secondo i magistrati contabili i contratti dei cosiddetti stabilizzati «si devono intendere ontologicamente temporanei, la cui durata coincide con quella della legislatura o con un periodo più breve in caso di scioglimento anticipato del gruppo». Sono tre, dunque, i motivi, per i quali non possono essere ritenute «regolari» le voci di spesa per il personale, riscontrate nei rendiconti di alcuni gruppi. Prima di tutto, sottolinea la Corte, «sono irregolari quei contratti o lettere di assunzione che sono stati firmati prima della costituzione dei gruppi della sedicesima legislatura», perché «conclusi con diverso datore di lavoro». In secondo luogo, sono «irregolari» quei contratti predisposti dal datore di lavoro, e cioè il gruppo parlamentare, non sottoscritti dal lavoratore «per rifiuto di sottoscrizione». Sono, altresì, «irregolari», scrive la Corte, «quei rapporti di lavoro instaurati in via di fatto, in assenza di contratto individuale di lavoro, in applicazione di un contratto collettivo unico stipulato nel 2003 da rappresentanti dei gruppi nel corso della tredicesima legislatura e da rappresentanti sindacali dei lavoratori, all'epoca nei gruppi».

La Corte ribadisce, dunque, «la necessità di rivalutare gli assetti retributivi del personale dei gruppi», perché se è «pur vero che è pubblica la natura delle risorse finanziarie messe a disposizione dei gruppi, a valere sul bilancio interno dell'Ars, questo non svincola l'esercizio di tale facoltà dai criteri di ragionevolezza, di efficienza ed economicità». E ancora: «L'attuale situazione di estrema criticità finanziaria in cui versa il bilancio della Regione non può esimere questa Corte dal richiamare il rigoroso rispetto dei principi di economicità nella gestione delle risorse, attraverso l'attivazione di tutte le prerogative previste dall'ordinamento».

(*EVAR*)

I NODI DELLA SICILIA

ALL'ARS VIA LIBERA AL FINANZIAMENTO ANCHE DI ASSOCIAZIONI E TEATRI. LA MANOVRA PASSA CON 48 SÌ, 14 GLI ASTENUTI

Semaforo verde ai soldi per Comuni ed Enti

Ai Consorzi di bonifica 14 milioni, venti per i forestali. Decine i capitoli azzerati: dal buono scuola alle politiche sociali

Al traguardo però non si arriva facilmente. È proprio al momento dell'articolo 9, quello che prevede il rifinanziamento in base ad una tabella (in 100 milioni), che i lavori subiscono una battuta d'arresto.

Stefania Giuffrè
PALERMO

Salvi gli stipendi, via libera al finanziamento di enti, associazioni, teatri ma anche Comuni e forestali. Cento milioni di euro sono destinati a enti e associazione, altri cento, invece, per gli enti locali (80 milioni) e forestali (20 milioni). Il voto finale dopo le 23 con 48 sì e 14 astenuti. Al traguardo però non si arriva facilmente. È proprio al momento dell'articolo 9, quello che prevede il rifinanziamento delle leggi spesa in base ad una tabella (in totale fondi per quasi 100 milioni), che i lavori subiscono una battuta d'arresto. Si cerca di andare spediti, saltando gli interventi riguardo ai vari emendamenti e andare subito al voto. Ma molti deputati si oppongono, difendono le loro proposte, difendono enti ed associazioni.

L'obiettivo del governo è quello di arrivare al traguardo dell'approvazione, lo stesso Crocetta in aula dice: «Stiamo affrontando l'emergenza» e annuncia una variazione di bilancio subito dopo l'approvazione dei documenti contabili, «entro il prossimo mese». Crocetta chiede di ritirare tutti gli emendamenti tranne quelli per salvare gli stipendi negli enti pubblici ma si impegna a riprendere in considerazione tutti gli «esclusi». Alla fine si trova l'accordo, gli emendamenti che prevedevano una sfilza di finanziamenti vengono ritirati. E si arriva all'approvazione. Ci sono 14 milioni per i Consorzi di Bonifica, sei milioni per l'Ente sviluppo agricolo, quasi 6 milioni per l'Irsap, 4 milioni per il personale degli enti collegati come Azasi, Esp, Ems, quattro milioni all'Arpa, 884 mila euro per l'Irvos. Poco meno di 2 milioni vanno agli enti di beneficenza, 4 milioni e 600 mila euro per i malati di talassemia, 898 mila euro all'Istituto per ciechi Florio e Salamone. Quatto milioni vanno agli Ersu, 9 milioni e 650 mila sono per le borse di studio in medicina. Cinque milioni e mezzo vanno agli enti parco per il personale e un altro milione mezzo alle riserve naturali per spese di gestione. Poco più di venti milioni di euro vanno ai teatri: 7 al Bellini di Catania, 4 e mezzo all'Orchestra sinfonica siciliana, poco meno di 4 al Massimo di Palermo, 2,5 a quello di Messina, un milione mezzo al Biondo di Palermo, un milione allo stabile di Catania, 340 mila euro per l'Istituto per il Dramma Antico, 207 mila per Taormina Arte, 46 mila per le Orestiadi. Novecento mila euro vanno all'istituto per l'incremento ippico, altrettante risorse all'istituto zootecnico, 190 mila euro al Corfilac («difeso» in aula da diversi deputati). Quasi un milione e 200 mila per emergenze e calamità naturali, altri 800 mila euro per le opere pubbliche. Restano circa 150 mila euro per le vittime del racket e della mafia (suddivisi in vari capitoli che prevedono contributi alle associazioni e ai familiari delle vittime, indennizzi a chi ha subìto danni, costi per l'assunzione dei parenti delle vittime).

Passa un emendamento a firma Panarello (Pd) che destina 600 mila euro al Comune di Lipari per utilizzare gli ex lavoratori Pumex in attività socialmente utili.

Decine i capitoli azzerati: dalle politiche sociali al buono scuola, dai consorzi universitari, allo sport fino ai teatri privati. Mentre in aula si discute il presidente Crocetta sembra quasi rassegnato: «Per gli ex pip il tetto di 30 mila euro sarebbe stato equo», la norma approvata la sera prima invece ammette un limite di 40 mila euro di reddito familiare Isee per restare nel bacino degli ex pip. È stanco ma non perde lo spirito per la battuta. «Io e il Pd? È come la guerra dei Roses, in fondo c'è una grande passione». In serata il via libera agli altri 100 milioni per Comuni e stipendi dei forestali. Sono subordinati alla certificazione dei risparmi sulla sanità da cui trarre le somme. (*STEGI*)



All'Orchestra Sinfonica siciliana assegnati 4 milioni: nella foto il concerto di protesta degli artisti davanti all'Ars

I NODI DELLA SICILIA

PASSA LA PROPOSTA DI CROCETTA. MA IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA AVEVA DICHIARATO L'EMENDAMENTO IMPROPONIBILE

Alt agli stipendi d'oro: sì dall'Aula dopo lo scontro

Nessuna busta paga potrà superare i 170 mila euro lordi. Tagli anche alle super pensioni. A ruota toccherà ai burocrati dell'Ars

●●● Passa dopo una giornata di scontri la proposta di Crocetta e del Pd di tagliare gli stipendi dei super dirigenti della Regione e degli enti collegati: non potranno guadagnare più di 160 mila euro «annui complessivi fiscali», cioè al netto solo dei contributi previdenziali a loro carico. La busta paga massima non dovrebbe così superare i 170 mila euro. E il sì, ottenuto a fatica, permette di colpire anche le pensioni d'oro. Il taglio non si applicherà invece ai super burocrati del Parlamento, anche se il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha annunciato che sarà lui a tagliare, autonomamente, i maxi compensi di Palazzo dei Normanni già dalla prossima settimana.

Crocetta aveva proposto di ridurre i compensi di dirigenti fino a un tetto massimo di 160 mila euro lordi all'anno. Un limite da applicare ai vertici degli assessorati come a quelli di Asp e ospedali fino agli amministratori di enti e società partecipate, dove c'è chi supera ampiamente i 200 mila euro. Ma il governo voleva anche tagliare le buste paga dei super burocrati dell'Ars, alcuni dei quali secondo Crocetta incassano oltre 500 mila euro lordi all'anno, aggirando il paletto dell'autonomia regolamentare: sarebbe stato ridotto di 25 milioni il finanziamento al Parlamento, che di conseguenza avrebbe dovuto decidere di ridurre i compensi dei dirigenti amministrativi.

Lo scontro si è aperto quando il presidente dell'Ars ha annunciato l'intenzione di non ammettere al voto l'emendamento di Crocetta: «L'articolo 14 del nostro Statuto impone di non pagare i dipendenti pubblici siciliani meno di quanto vengono pagati quelli statali e poichè Renzi a livello nazionale ha imposto il tetto di 240 mila euro, noi non possiamo fare di meno». Il rischio, insomma, sarebbe quello di incorrere nell'impugnativa del Commissario dello Stato. Una tesi che Crocetta non ha condiviso. Il governatore ha preso la parola in aula e ha rilanciato: «Noi non abbiamo più i soldi per dare ai nostri dirigenti certe cifre. Probabilmente i padri costituenti non potevano prevederlo... Dobbiamo lanciare il messaggio che vogliamo ridurre le spese presto e bene». Crocetta ha chiesto di votare ugualmente, sfidando i dubbi di carattere costituzionale e richiamando (tramite il riferimento alla spending review) il principio di equilibrio delle finanze sancito dalla Costituzione. E su questo terreno, dopo mesi di scontri, Crocetta ha trovato perfino il sostegno di Antonello Cracolici del Pd, che aveva presentato una norma analoga alcuni mesi fa. D'accordo pure, da Roma, il renziano Davide Faraone: «Avevamo fatto la stessa proposta. Queste cose si fanno ora o mai più». Il tema diventa quindi una scintilla per Crocetta che tenta di riaprire il dialogo con le correnti: oggi il presidente sarà alla anche alla direzione nazionale del Pd.

La norma taglia stipendi è stata sostenuta dall'intero Pd, dalla Lista Musumeci e dai grillini. Ardizzone è stato duramente attaccato da Cancelleri e Cappello per la sua decisione ma ha informato il governo che è pronto un piano di riduzione degli stipendi dei burocrati dell'Ars (si parla di un taglio che per le figure di vertice può raggiungere i 100 mila euro lordi all'anno). E ha anche ricordato che il Parlamento «già con la legge che ha recepito il decreto Monti aveva deciso di tagliare i propri costi del 10%, che corrisponde a una riduzione di spesa di 15 milioni già avviata». In pratica, col sostegno dei deputati questori rappresentati da Paolo Ruggirello (Articolo 4) l'Ars si prepara a ridurre gli stipendi interni. Ma Ardizzone avverte di alcuni ostacoli di carattere sindacale.

Non è passata invece la proposta dei grillini di togliere il vitalizio a Cuffaro, in carcere per favoreggiamento alla mafia. La norma che estendeva la decadenza dal vitalizio anche ai condannati per mafia, era stata presentata dai 5Stelle e controfirmata dal vice presidente dell'Antimafia, Fabrizio Ferrandelli (Pd). Diciotto i voti a favore, 33 i contrari. Il governo aveva dato parere contrario.

Approvato invece l'emendamento che salva i 1.800 lavoratori una volta impiegati negli sportelli multifunzionali e prima ancora negli enti di formazione. Per loro la norma varata prevede che il Ciapi di Priolo possa pubblicare i bandi per il reclutamento del personale da utilizzare per le attività di orientamento lavorativo previste dal progetto «Youth-guarantee» e dal «Piano giovani»: avranno contratti di lavoro subordinato e non da cocopro come previsto inizialmente.

IL DOPO ELEZIONI. Schifani di Ncd: «Torneremo a parlare con gli azzurri ma ci vorrà molto tempo. Servono nuove regole, più trasparenza e una nuova leadership»

Berlusconi: resto leader, alleanza non con tutti

Il leader di Fi: «Non parliamo più dei miei figli». Allarme sui conti del partito: «Siamo con l'acqua alla gola, servono soldi»

Berlusconi stoppa Fitto che chiede le primarie. Il leader di Forza Italia difende il risultato ma ammette un errore in campagna elettorale: aver detto che «Renzi è simpatico e capace».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Io rimango a guidare il partito. Per favore non parliamo più dei miei figli». Comitato di presidenza di FI a Roma, per rilanciare il partito dopo la sconfitta elettorale e per discutere delle primarie, chieste con insistenza da Raffaele Fitto e delle alleanze nel centrodestra. Un'apertura di massima sulle primarie, almeno per quelle di coalizione, ieri è arrivata anche se rimandata al momento di un eventuale, e ancora lontano, passo indietro di Berlusconi, mentre sulle alleanze si guarda alla Lega, della



Silvio Berlusconi: «Il leader di Forza Italia resto io» FOTO ANSA

primarie a tutti i livelli. La Ravetto si era unita alla richiesta di Fitto e l'ex premier si sarebbe detto d'accordo affidandole il compito di redigere il regolamento. Nell'intervento del Cavaliere si legge anche che i futuri dirigenti saranno «selezionati con criteri democratici e meritocratici, oggetto di un prossimo Ufficio di Presidenza».

L'allarme finanziario. Per l'immediato futuro, l'ex premier si è detto pronto a fare interviste settimanalmente, e a far ripartire il partito dal territorio. Ma c'è un problema urgente: «Siamo con l'acqua alla gola, servono soldi», ha spiegato sulla situazione finanziaria di FI, cui servirebbero, ha detto Denis Verdini almeno 30 milioni di euro.

Si riparte dalla Lega. Quanto alle alleanze, Il Cavaliere ha spiegato che una coalizione si farà «ma non subito e non con tutti. Con la Lega sì

quale FI firmerà anche i referendum (tra cui quello per reintrodurre il reato di immigrazione clandestina).

Non è stata una sconfitta. «Noi non abbiamo perso. Il 50% degli elettori non ha compreso che doveva essere protagonista del voto», avrebbe dunque detto il Cavaliere, nonostante FI sia al 16%, attribuendo la responsabilità del risultato all'astensionismo; all'appoggio dato alle riforme di Renzi, alle restrizioni subite dopo la sua condanna definitiva, al Ncd, agli arresti di Claudio Scajola e Marcello dell'Utri. Un errore però Berlusconi lo ha ammesso: aver detto che «Renzi è simpatico e capace». In base ad un'analisi del voto, l'ex premier ha poi spiegato che il Pd ha vinto con meno di un quarto dei voti degli elettori italiani. «Veltroni prese un milione di voti in più e fu sconfitto per cui - ha aggiunto - abbiamo un margine di recupero amplissimo». Nella sintesi del suo intervento al Comitato, diffusa in serata, si dice comunque che «FI resta all'opposizione del governo, che sarà portata avanti col consueto senso di responsabilità».

Il dibattito sulle primarie. Per impedire che torni lo scontro sulla successione, Berlusconi ha chiarito che il leader resta lui, e che la discesa in campo dei suoi figli è esclusa. Raffaele Fitto, forte del record di preferenze alle Europee, da giorni chiede che vengano istituzionalizzate le primarie per la scelta della leadership e della classe dirigente. «Il leader resta Berlusconi - ha detto Fitto ieri in un'intervista - ma è lui stesso a dover aprire la nuova fase e i ruoli futuri non possono non avere una legittimazione popolare. Le primarie danno chiarezza». L'ex governatore pugliese si è anche opposto all'idea che siano Giovanni Toti e Alessandro Cattaneo a selezionare quest' estate i nuovi "volti" politici di FI. Durante l'ufficio di presidenza, secondo alcuni presenti, Berlusconi ha dato l'incarico a Laura Ravetto di scrivere il regolamento per tenere le

- ha aggiunto e domani (oggi, ndr) farò una conferenza stampa alla Camera con il segretario Matteo Salvini per annunciare la firma sui loro referendum». Ancora nella sintesi dell' intervento di Berlusconi si afferma che FI lavorerà da subito ad «una coalizione con tutte le forze alternative alla sinistra a partire dai nostri storici alleati». Difficile però la situazione con il Ncd, che esclude per ora collaborazioni con il Carroccio e che ieri, con Renato Schifani ha affermato che «si tornerà a parlare con FI ma ci vorrà molto tempo e molto lavoro. Nuove regole, più trasparenza, una nuova leadership, scelta con le primarie».

ALLARME DELLA COLDIRETTI. Aumentano i «veleni» nei nostri piatti a causa di prodotti che importiamo dall'estero e che contengono residui chimici oltre la soglia di sicurezza

Macché pizza italiana: è sempre più straniera

Il più «pericoloso» è un peperoncino che arriva dal Vietnam usato per i sughi pronti. «Codice rosso» anche per il riso indiano

L'analisi emerge dal dossier «La crisi nel piatto degli italiani nel 2014». Il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina: «Non abbassiamo la guardia sulla qualità dei prodotti che circolano nel nostro Paese».

NAPOLI

●●● Il peperoncino del Vietnam, il riso indiano, le lenticchie della Turchia. Ma anche i fichi del Brasile, l'ananas del Ghana, le arance dell'Uruguay. Benvenuti nel mondo dei cibi contaminati, quelli che arrivano sulle nostre tavole pieni di pesticidi e senza alcuna informazione per i consumatori. E benvenuti anche nel Paese, l'Italia, dove uno dei piatti più tradizionali come la pizza ormai è diventata straniera visto che due su tre vengono sempre più spesso preparate con olio tunisino, farina francese o ucraina, pomodoro cinese e mozzarelle provenienti da cagliate dell'Est Europa.

L'analisi, allarmante, emerge dal dossier «La crisi nel piatto degli italiani nel 2014», presentato dalla Coldiretti a Napoli, anche con un'esposizione della «Classifica dei cibi più contaminati», elaborata sulla base delle analisi condotte dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare nel Rapporto 2014 sui Residui dei Fitosanitari in Europa. Un pericolo, sostiene Coldiretti, legato al fatto che, sotto la pressione della crisi, è sostenuto il commercio di surrogati, sottoprodotti e aromi artificiali, oltre che di alimenti a basso costo ma a rischio elevato, come dimostra il fatto che le importazioni agroalimentari in Italia hanno raggiunto la cifra record di 39 miliardi di euro nel 2013 con un aumento del 20 per cento rispetto all'inizio della crisi nel 2007. E così se, come ha sottolineato il presidente nazionale Coldiretti, Roberto Moncalvo, «il 99,8% dei nostri prodotti è assolutamente senza rischio e senza residui chimici di alcuna natura, un dato che ci rende i primi in termini di sicurezza alimentare ed un primato che va mantenuto e si mantiene anche nella Terra dei Fuochi», ci sono cibi che arrivano da oltre confine e che sicuri non lo sono affatto.



Il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo mostra una pizza non made in Italy

Nella maggioranza del peperoncino proveniente dal Vietnam esaminato, ad esempio, è stata trovata la presenza in eccesso di difenoconazolo, ma anche di hexaconazolo e carbendazim: vietati in Italia sul peperoncino. A preoccupare anche l'arrivo nel 2013 di 1,6 milioni di chili di lenticchie dalla Turchia che, secondo l'Efsa, sono irregolari in un caso su quattro (24,3 per cento) per residui chimici in eccesso, o le arance dall'Uruguay che presentano il 19 per cento dei campioni al di sopra dei limiti di legge per la presenza di pesticidi come imazalil ma anche di fenthion, e ortofenilfenolo vietati in Italia.

Nella classifica dei prodotti più contaminati elaborata alla Coldiretti ci sono anche le melagrane dalla Turchia (40,5 per cento di irregolarità), i fichi dal Brasile (30,4 per cento di irregolarità), l'ananas dal Ghana (15,6 per cento di irregolarità), le foglie di the dalla Cina o il riso dall'India (12,9 per cento di irregolarità) che con un quantitativo record di 38,5 milioni di chili nel 2013 è il prodotto a rischio più importato in Italia.

Il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, rassicura: «Noi non abbassiamo la guardia in particolare per tutta l'attività di controllo e di verifica della qualità dei prodotti che circolano in questo Paese». E, soprattutto, chiede questo: «Basta accordi commerciali sul prezzo, servono regole comuni».

INFORMAZIONE. «Difficile per i giuristi inseguire lo sviluppo delle tecnologie ma occorrono soluzioni condivise»

Diritti e tutele nell'era di internet, confronto alla Fieg sulla normativa

Massimiliano Cannata
ROMA

●●● Dopo l'era dell'accesso teorizzata da pensatori del calibro di Jeremy Rifkin, economista e tra i primi «profeti» del digitale, per Internet dovrebbe aprirsi una nuova stagione, caratterizzata dall'etica della responsabilità e da una consapevolezza diffusa: se l'informazione è un diritto inviolabile sancito dalla costituzione occorre creare un regime condiviso di regole che non penalizzi i giornali e i tradizionali broadcaster che oggi stanno pagando a caro prezzo la concorrenza sleale di operatori che giganteggiano sul web, condizionano il mercato delle notizie senza sottostare a nessun vincolo normativo.

Il messaggio, sicuramente in controtendenza rispetto ai fanatici dell'anarchia in rete, è arrivato dalla «casa» degli editori, la sede romana della Fieg, presso cui si è svolto un vivace dibattuto su *Innovazione tecnologica e democrazia della rete: tutela dei diritti e nuove professionalità*. Lo spunto della discussione è venuto dalla pubblicazione (ed CEDAM) della sesta edizione del *Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione* di Ruben Razzante che insegna Diritto dell'informazione e della comunicazione alla Università Cattolica di Milano e presso la Lumsa di Roma. «Difficile per i giuristi inseguire il tumultuoso sviluppo delle tecnologie come dimostra l'interessante studio di Razzante - ha commentato il direttore generale della Fieg, Fabrizio Carotti - questo non ci esime, però, dal trovare delle soluzioni equilibrate e condivise che consentano prima di tutto di difendere il diritto d'autore che è poi il cuore stesso di un'attività giornalistica sempre più messa a rischio da operatori delocalizzati, difficilmente definibili e pervasivi». Sullo sfondo dell'analisi, che ha visto a confronto tutti gli operatori della complessa industria dei contenuti (tv, giornali, siti web, oltre alle autorithy di settore) un caso eclatante: la denuncia di Google. Un fatto emblematico che ha sollecitato i vertici della UE ad avviare un processo di armonizzazione degli istituti giuridici di tutela della Privacy, cui dovrebbe affiancarsi una ridefinizione dei meccanismi stessi di certificazione della qualità dell'informazione. Verrebbe insomma da chiedersi: nell'universo sfumato e globalizzato della rete i criteri del diritto di cronaca, i requisiti della veridicità, pertinenza, correttezza dell'informazione, l'autorevolezza e la segretezza delle fonti che fine hanno fatto? La questione rimane aperta, tanto che l'invocazione di una «Costituzione per Internet» sostenuta sulla scia di Rodotà da molti esperti di scuole di pensiero molto distanti, più che una provocazione appare ormai come un'esigenza non più aggirabile.

Comiso



Arti marziali, Invernini a Verona

●●● Jonathan Invernini. sedicenne atleta del Team Corifeo, Scuola Muay Thai, è stato invitato al Kombat League World Championship 2014, prestigioso appuntamento internazionale di arti marziali, in programma il prossimo fine settimana al PalaExpo della Fiera di Verona. Invernini è stato selezionato direttamente dai responsabili della Kombat League, diretta dal presidente Max Baggio, durante i recenti campionati italiani. Baggio e il suostaff tecnico, infatti, sono rimasti impressionati dalla prova offerta dall'allievo del maestro Angelo Corifeo, che ha terminato la competizione nazionale con un brillante terzo posto nella specialità K1 rules, seconda serie, categoria 60 kg, nonostante la giovanissima età. (*SAL*) *Nella foto Jonathan Invernini e Angelo Corifeo*

LA SICILIA

Intitolazione a Pio La Torre La cerimonia sarà a costo zero

L'INAUGURAZIONE

UN ANNO DOPO

l. f.) Domani l'aeroporto di Comiso compirà un anno. Era il 30 maggio 2013 quando lo scalo comisano apriva i battenti e cominciava la scommessa di un intero territorio. In questi mesi, il suo traffico passeggeri è costantemente aumentato. Dal 7 agosto 2013, data in cui atterrò sulla sua pista il primo aereo di linea (il Roma Ciampino-Comiso della Ryanair), ad oggi, sono transitati per lo scalo comisano 150mila passeggeri. In particolare, da agosto a dicembre2013, lo scalo ha registrato 58mila passeggeri. Dal primo gennaio a oggi, ben 92mila.

Il 7 giugno all'aeroporto di Comiso prevista la presenza di Grasso e Orlando. Spataro: «Coinvolgeremo le scuole e le imprese locali»

LUCIA FAVA

Comiso. Solenne, ma sobria e assolutamente a costo zero per le casse dell'ente di piazza Fonte Diana. Questa, nelle intenzioni del sindaco di Comiso, Filippo Spataro, la cerimonia di intitolazione dell'aeroporto comisano, in programma il 7 giugno prossimo. Tra poco più di due settimane, lo scalo casmeneo tornerà a essere intitolato a Pio La Torre, leader del partito comunista siciliano assassinato dalla mafia 32 anni fa. Per l'occasione, saranno a Comiso le più alte cariche dello Stato: dal presidente del Senato Piero Grasso, tra i primi ad aderire con entusiasmo all'iniziativa, al ministro della Giustizia Andrea Orlando, al presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, da sempre uno strenuo sostenitore di un ritorno al nome di La Torre per l'aeroporto di Comiso.

In questi giorni, lettere d'invito alla cerimonia sono state spedite inoltre alla presidente della Camera, Laura Boldrini e al presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi.

Una volta definito il parterre degli ospiti istituzionali, potrà essere definito anche il programma della giornata del 7. Che vedrà in ogni caso, come ha sottolineato più volte il sindaco Spataro, un ampio coinvolgimento delle scuole cittadine. L'obiettivo è innanzitutto quello di spiegare alle nuove generazioni cosa rappresenti, oggi, la figura Pio La Torre, ricordare le battaglie che portò avanti (dall'introduzione del reato di associazione mafiosa alla norma che prevede la confisca dei beni delle cosche) prima di essere barbaramente trucidato dalla mafia il 30 aprile del 1982. E per farlo, il primo cittadino comisano non ha in mente nulla di eccessivo, bensì una cerimonia all'insegna della sobrietà. "Verrà scoperta una targa dove sarà apposto il nuovo nome – chiarisce il sindaco Spataro – e la motivazione del conferimento da parte del presidente Napolitano della medaglia al merito civile". Cosa assolutamente non irrilevante, il fatto che il Comune di Comiso, per la cerimonia del 7 giugno, non spenderà un solo euro. "Prima che un obbligo di legge – spiega il sindaco Spataro – è stata una scelta politica. Anche qualora potessimo, e non possiamo (per via del dissesto finanziario), l'idea è quella di fare una cerimonia che sia si solenne, ma che non pesi in alcun modo sulle casse dell'ente".

Al termine dell'intitolazione, è previsto un buffet al cui allestimento saranno coinvolte diverse ditte di Comiso e dei comuni dell'ex provincia di Ragusa. "Avranno la possibilità di esibire un piccolo stand al piano superiore dell'aerostazione – aggiunge il primo cittadino – per far assaggiare ai nostri illustri ospiti le loro pietanze e i loro prodotti".

REALIZZATO DALLO SCULTORE GIOVANNI SCALAMBRIERI

Il Rotary dona alla città di Comiso un busto di Bufalino



LA CONSEGNA DEL BUSTO NELLO STUDIO DI SCALAMBRIERI

Comiso. Il Rotary Club Comiso donerà al Comune e alla cittadinanza un artistico busto in bronzo di Gesualdo Bufalino. La scultura rappresenta il progetto dell'anno promosso e portato a termine dal presidente Gianfilippo Sallemi e dal direttivo che l'ha affiancato nell'anno sociale in corso. Realizzato gratuitamente dallo scultore comisano Giovanni Scalambrieri, è stato il primo impegno assunto dal presidente Sallemi al momento dell'insediamento. Ormai a circa un mese dalla scadenza del suo mandato, la consegna dell'opera segna, idealmente, la chiusura della presidenza di Gianfilippo Sallemi. La cerimonia di consegna avrà luogo sabato prossimo in Municipio alle ore 19. Madrina della manifestazione sarà l'assessore regionale dell'Istruzione e della Formazione professionale, Nelli Scilabra. Interverranno, tra gli altri, il presidente del Rotary Club Comiso, Sallemi, i soci rotariani, il sindaco Filippo Spataro, il direttore scientifico della Fondazione Bufalino, Nunzio Zago, i componenti la Giunta municipale. "Giovanni Scalambrieri – ha spiegato il presidente Sallemi – si è reso disponibile per la realizzazione dell'opera senza volere per sé alcun compenso personale per la fattura della prestigiosa opera. Le uniche spese a carico del club sono state quelle relative alla fonderia presso cui l' opera, una volta modellata, è stata trasportata per esservi fusa, al trasporto e al materiale utilizzato". Il busto bronzeo di Bufalino è stato realizzato con la tecnica della fusione a cera persa dalla Fonderia Artistica Vulcano di Mazara del Vallo. Lo scultore Scalambrieri ha immaginato il "suo" Bufalino nudo e senza occhiali, rappresentato come un eroe o un semidio classico. Il modello ispiratore è stato fornito da un noto ritratto fotografico di Arturo Patten che lo scultore ha studiato nei minimi particolari. Sarà allocato sulla scalinata del Municipio, quasi ad accogliere tutte le persone, e sono davvero tante, che giornalmente per diletto o per lavoro o per necessità scalano il piano nobile del Municipio.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO

Cerimonia al «Carducci»

a. l.) In cantiere la cerimonia di fine anno all'Istituto "Carducci" di Comiso. L'ormai tradizionale evento si svolgerà nell'aula magna della scuola sita in via Roma il prossimo 3 giugno alle 17.30. Durante la serata saranno premiati tutti gli alunni che si sono distinti in ambito scolastico, sportivo e sociale e consegnate le pergamene ricordo agli ex alunni del Liceo classico che festeggiano quest'anno i 50 e i 25 anni dal diploma. Il dirigente scolastico Caterina Giudice ricorda, infine, che saranno consegnate le borse di studio della fondazione "Anna Romano Assenza" riservate agli alunni meritevoli che frequentano le ultime classi delle tre sezioni dell'istituto. Infine, durante la serata verranno consegnati i premi del concorso "Euro Musso".

ACCERTATE IRREGOLARITÀ NEI RENDICONTI DI DIVERSI GRUPPI PARLAMENTARI SICILIANI

Corte dei conti: spese irregolari all'Ars per 1,5 mln

LILLO MICELI

PALERMO. Per la Sezione di controllo della Corte dei conti, i gruppi parlamentari dell'Ars, nel 2013, hanno effettuato spese irregolari pari a 1.542.628 euro, su 5.947.514 euro assegnati dall'Ufficio di presidenza dell'Ars per il funzionamento degli stessi gruppi. Sono stati "assolti" Movimento 5 Stelle, Megafono, Articolo 4 e lista Musumeci verso Forza Italia, i cui rendiconti sono stati ritenuti «regolari», anche alla luce dei chiarimenti forniti dai capigruppo nel corso dell'adunanza pubblica dello scorso 2 maggio.

La delibera della Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, relatori Anna Luisa Carra e Giuseppe di Pietro, era attesa da tempo. I giudici contabili hanno passato a setaccio ricevute, fatture, stipendi e versamenti previdenziali sia dei dipendenti cosiddetti «stabilizzati», sia dei collaboratori contattualizzati.

I gruppi parlamentari che non hanno convinto la magistratura contabile sono: Pid-Cantiere popolare, che avrebbe effettuato spese irregolari pari a 107.240 euro, su un bilancio di 261.120 ero; Grande Sud-Pid Cantiere popolare, con una spesa irregolare di 72.765 su 259.510 euro; Grande Sud, 109.246 euro su un bilancio di 211.782 euro; Unione di centro-Udc, 40.201 euro su un bilancio di 601.265; Partito dei siciliani-Mpa, 552.024 euro irregolari, su un bilancio di 679.166; Pdl verso il Ppe, spese irregolari per 656.389 su un bilancio di 838.298 euro; Democratici riformisti per la Sicilia; spesa irregolare per 3.273 euro su 473.246. Al Pd è stata contestata una spesa «irregolare» di 1.484 su un bilancio di 1.198.363 euro.

Nessun rilievo, come detto, per il M5S con un bilancio di 543.182 euro; Megafono con un bilancio di 358.860 euro: Articolo 4 con un bilancio di 138.621 euro; lista Musumeci con bilancio di 306.491 euro; Gruppo misto con bilancio di 79.604 euro.

La Sezione di controllo della Corte dei conti ha contestato ad alcuni gruppi, per esempio, *benefit* come i buoni pasto che non hanno una regolamentazione, ma giustificati con fatture cumulative per «pasti al personale», forniti dal gestore della *buvette* di palazzo dei Normanni.

Una capitolo a parte è stato dedicato anche ai cosiddetti «dipendenti stabilizzati» che l'Ufficio di presidenza dell'Ars assegna, all'inizio della legislatura, ai gruppi parlamentari in base alla loro consistenza. Per i giudici contabili, «invero, il regime giuridico riferibile ai lavoratori dei gruppi parlamentari dell'Ars, esclude in radice che possa trattarsi di personale "stabilizzato" in senso tecnico, in quanto difetta il presupposto dell'identità del datore di lavoro nel corso degli anni. Non si evince da alcun atto trasmesso, o reso pubblico, sul sito istituzionale dell'Ars che possa trattarsi di personale con rapporto di lavoro alle dipendenze della stessa Ars con posizioni contrattuali "precarie" o "a tempo determinato"».

Le somme spese irregolarmente saranno direttamente trattenute dall'Ars a valere sui fondi che annualmente vengono versati ai gruppi parlamentari.

Regolari. All'esame della Sezione di controllo sono risultati tali solo i rendiconti di M5S, Megafono, Art. 4, lista Musumeci e gruppo Misto

SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA SCORTA DEL DL 43

«Il maggior gettito tributario siciliano non poteva essere riservato allo Stato»

ROMA. Il maggiore gettito tributario riscosso nel 2013 in Sicilia sulla base del dl 43/2013 non poteva essere riservato allo Stato e usato per incrementare un fondo destinato a interventi strutturali di politica economica. È quanto stabilisce una sentenza della Corte Costituzionale che ha accolto parzialmente un ricorso della Regione Siciliana contro l'art. 7-bis del decreto. La norma contiene disposizioni finalizzate a diversi scopi, tra cui il rilancio dell'area industriale di Piombino, il contrasto delle emergenze ambientali, in favore delle zone terremotate di Emilia e Abruzzo e la realizzazione d'interventi per Expo 2015. Oltre a prevedere la concessione di contributi ai privati per la ricostruzione e l'incremento del fondo istituito nel 2004, per interventi strutturali di politica economica, dispone che gli oneri derivanti da tali misure siano coperte da un aumento dell'entità dell'imposta fissa di bollo che da 1,81 e 14,62 passa, rispettivamente, a 2 e a 16 euro. La Regione ha lamentato una violazione del principio di collaborazione e una violazione del proprio Statuto perché le disposizioni impugnate destinerebbero illegittimamente (per il 2013-2019) il gettito della rideterminata imposta fissa di bollo alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità contingenti dello Stato specificate nelle legge stessa, trattandosi di tributo di spettanza regionale. La Corte ha accolta la questione di legittimità sul maggior gettito 2013 all'incremento di un fondo istituito per interventi strutturali, perché questa destinazione «non può considerarsi specifica, rendendo la devoluzione erariale del maggior gettito non conforme allo Statuto speciale e alle norme di attuazione».

POLITICA
la "pax" renziana

Commissione Ue. Col "lider Massimo" anche Letta in corsa. Escluso un rimpasto di governo, ma se Lupi (Ncd) dovesse optare per Strasburgo, tutto cambierebbe

Si apre partita delle nomine Ora tutti stanno con Matteo

Bersani: «Ha capito il momento». D'Alema: «Svolta profonda nell'Ue»

ROMA. Dopo l'apertura di credito in Europa, il *matador* Renzi, come un'ammirata Merkel lo avrebbe appellato, incassa l'appoggio dell'agenzia di *rating* "Fitch" che vede nel suo successo elettorale un buon viatico per le riforme. Per questo, Renzi non vorrebbe aprire ora la pratica rimpasto alla luce della disfatta di Sc o dei risultati inferiori alle attese di Ncd. Ma il tema, al di là della sua volontà, potrebbe aprirsi, visto che Lupi sta valutando l'opzione europea e il nodo sarà oggi al centro di un vertice ristretto di Ncd.

L'intricata partita delle nomine europee è solo all'inizio, ma è chiaro che al premier, più che occupare poltrone per mettere «bandierine», interessa incidere nella politica economica Ue e intestarsi un ruolo centrale nel cambio di rotta dall'austerità alla crescita. Per questo, più che personalità come Letta o D'Alema, c'è chi consiglia a Renzi di cercare di orientare le scelte comunitarie per assegnare a Padoan la presidenza dell'Eurogruppo. «Vedremo più avanti, la partita è lunga», spiega il premier lasciando cadere ipotesi e voci.

Meno complessa, al meno in apparenza, è la questione del governo. Per il premier si può andare avanti così, senza riequilibri post-elettorali: a patto che gli alleati abbiano chiaro che bisogna accelerare sulle riforme. Renzi non avrebbe chiesto la testa del ministro dell'Istruzione, Giannini. Diversa è la situazione in Ncd: Alfano vuol rafforzarsi sul territorio e, perciò, Lupi sta valutando se lasciare il ministero e dedicarsi al partito da Strasburgo. Per decidere non è secondario capire se Renzi, in caso di addio di Lupi, confermerebbe o no i tre ministeri al Ncd.

Ma se gli alleati si agitano, il premier resta concentrato sulle riforme e riprende in mano il *dossier* fiscale con l'intenzione di approvare, forse la prossima settimana, la delega che comprende misure popolari, come dichiarazione dei redditi pre-compilata e riforma del catasto. Sul fronte interno, dopo una vittoria senza precedenti, con la direzione di oggi il Pd potrebbe sperimentare una *pax* interna, non solo di facciata. Renzi da mesi ha proposto alla minoranza di entrare in segreteria e d'indicare un nome per la presidenza vacante. Ma il trionfo elettorale ha determinato una metamorfosi nella sinistra, consapevole dei meriti del segretario e pronta a dare il proprio contributo accettando il coinvolgimento negli incarichi di partito.

L'orientamento condiviso è di riorganizzare segreteria e gruppi dopo i ballottaggi dell'8-9 giugno. Per la prima volta, dopo anni, dunque, i dirigenti non saranno chiamati a fare un'analisi della sconfitta. Tutti ("rottamati", astri nascenti e fedelissimi) riconoscono a Renzi il merito di aver recuperato voti del Pd, fuggiti alle politiche, e di aver attratto voti moderati mai confluiti. Bersani, fermato un anno fa dall'ondata "grillina", ammette che «Renzi in campagna elettorale è stato bravissimo: ha trovato un'empatia con un Paese impaziente, dimostrandosi impaziente lui stesso». D'Alema riconosce i meriti del premier «e del Pd», precisa, vedendo nell'esito elettorale la richiesta di «una svolta profonda nelle politiche Ue». Lodi che, in alcuni casi, sono interessate in vista d'incarichi in Commissione Ue.

In realtà, la minoranza sa che un'opposizione interna non sarebbe capita dall'elettorato. E non vuole restare fuori del cammino di riforme. Per riorganizzare il partito, il tassello, da cui tutto discende, è la presidenza. Girano i nomi della "lettiana" De Micheli e del ministro Pinotti che, però, non sarebbero in prima fila per quello che è un ruolo di garanzia dentro il partito. I renziani avrebbero offerto il posto al capogruppo, Speranza, che preferirebbe restare «operativo» alla Camera. Se invece accettasse l'incarico, è possibile che la casella di capogruppo vada a un fedelissimo del segretario. Per evitare errori accaduti anche di recente e per assecondare il *timing* per riforme.

CRISTINA FERRULLI

DEREGULATION, RIORGANIZZAZIONE DELLA STRUTTURA, STOP A CARRIERE AUTOMATICHE

Renzi: la riforma della Pa è pronta

ROMA. La riforma della Pubblica amministrazione è pronta per il Consiglio dei ministri del 13 giugno. Lo ha annunciato in serata un tweet del premier Renzi: «Marianna Madia mi ha portato il report delle consultazioni sulla riforma della Pa, 34.674 mail di proposta. Ci siamo».

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al «Forum Pa» aveva definito la riforma «essenziale» per far funzionare anche le altre. Il governo è quindi pronto a mettere mano alla riforma della burocrazia, su cui si reggerà tutto il funzionamento del sistema Paese.

La riforma - come ha spiegato ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia - ha la sua pietra angolare nella semplificazione a partire da una «smart regulation»: riduzione dell'eccesso di regolazione di cui la legislazione italiana, e quindi la burocrazia, sono afflitte. Le si affianca la riorganizzazione della struttura dello Stato e dei suoi dipendenti. Impresa olimpica sulla quale ieri si è riversato tutto lo scetticismo di Renato Brunetta, ex ministro della P. a. del governo Berlusconi, cui non piace l'idea che sul dirigente pubblico non ci sia più una valutazione ad personam ma - secondo la riforma Madia - sull'ufficio. «A differenza di Brunetta noi pensiamo che sia più importante valutare gli uffici», ha detto Madia.



IL MINISTRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE MARIANNA MADIA

Quello delle carriere dei dirigenti resta un argomento scottante. «Toglieremo ogni automatismo alle carriere dirigenziali - ha osservato il ministro - e sarà importante la valutazione che avverrà sulla base di obiettivi misurabili fissati». E ancora, «resta fondamentale difendere l'indipendenza della dirigenza pubblica dalla politica, escludendo lo spoil system». Soluzione difficile ma che porterà alla fine di carriere automatiche con il tentativo di «creare competizione e un mercato della dirigenza». La soluzione proposta da Madia è l'istituzione di un Ruolo unico al quale avranno accesso, dopo concorso, i dirigenti, e dal quale saranno presi i capiuffici o, meglio «i manager», secondo criteri di meritocrazia. Per Madia, «la valutazione» sarà cruciale per le carriere.

Quanto alla semplificazione legislativa, il ministro ha annunciato Testi unici per organizzare le diverse materie. «Dovranno limitarsi allo snellimento delle normative e non incidere sui contenuti» per non rischiare di fare miniriforme. Il primo Testo unico sarà sulla semplificazione: ridurre le complicazioni burocratiche che affliggono i cittadini. Secondo la consultazione promossa dal ministero, in cima alle complicazioni ci sarebbero il fisco e l'edilizia, l'accesso ai servizi sanitari, le procedure per i diversabili e gli adempimenti su lavoro e previdenza.

MARIA GABRIELLA GIANNICE

«I MIEI FIGLI? QUESTIONE CHIUSA». APRE ALLA LEGA E BATTE CASSA: «SERVONO TRENTA MILIONI»

Berlusconi gela Fitto: «Resto io al comando»

ROMA. Berlusconi resta alla guida di Fi e archivia la successione dei figli: «La questione è chiusa, non parliamone più». Sollecita maggiore radicamento sul territorio, battendo cassa per il partito («siamo con l'acqua alla gola»), ma limitando all'osso l'analisi del risultato elettorale: «Noi non abbiamo perso. Il 50% degli elettori non ha compreso che doveva essere protagonista del voto».

Non è stato un confronto privo di tensioni quello andato in scena ieri nell'Ufficio di presidenza di Fi, reduce dal minimo storico registrato in vent'anni. I dirigenti, a cominciare da Fitto, che si aspettavano una lettura autocritica della campagna elettorale, sono rimasti a bocca asciutta. L'ex-Cavaliere non annuncia svolte. Nega la disfatta; attribuisce l'esito deludente all'astensione e si autoassolve («abbiamo fatto il possibile») riconoscendo solo un passo falso: «Ho detto che Renzi è simpatico e capace. Non lo ripeterò più». Quanto a Grillo, si cambia registro: «Non rispondiamo più alle provocazioni. Ignoriamoli».

Per il resto, «io rimango a guidare il partito», taglia corto Berlusconi, aprendo solo alle primarie di coalizione per la scelta del candidato premier. Un muro granitico opposto alle richieste di Fitto che, a nome di altri "colonnelli", insiste su un radicale rinnovamento: «Facce nuove e classe dirigente nuova subito; altrimenti, Fi non ha scampo». Motivo per cui "Mr. Preferenze" contesta la decisione di affidare a Toti e a Cattaneo, sindaco uscente di Pavia (finito al ballottaggio), il reclutamento di mille volti nuovi. «Basta con le nomine - ribatte Fitto -; serve vera dialettica con primarie a tutti i livelli».

Berlusconi tira dritto. Prefigura la riscossa alle politiche con l'aggregazione dell'area moderata. Ma annuncia che l'interlocutore sarà la Lega, non l'Ncd di Alfano. Oggi stesso farà una conferenza stampa con Salvini, dopo aver firmato i referendum leghisti.

«Dobbiamo fare una coalizione, ma non subito e non con tutti. Con la Lega sì», spiega gelando le aspettative di Fitto e altri dirigenti. Quanto alla situazione economica del partito, lancia l'allarme rosso e Verdini dà le cifre: «Dobbiamo trovare trenta milioni, ogni tessera non può più costare dieci euro all'anno». E' questa la vera novità.

GABRIELLA BELLUCCI

Almeno 40.000 i clandestini sbarcati in Italia da inizio anno

Bianco: «Europa scelga se seppellire anche la nostra coscienza»

CATANIA. In questi primi cinque mesi del 2014 sono sbarcati 39.538 migranti sulle coste italiane. Il numero lo ha dato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ieri in audizione al Comitato Schengen. Lo scorso anno gli arrivi complessivi hanno toccato quota 43 mila, un numero che sarà presto superato quando ancora deve finire il primo semestre del 2014. «Sulla stima degli arrivi nel 2014 - ha spiegato Alfano - bisogna attenersi alla prudenza, ma la pressione migratoria è molto alta ed il trend in crescita».

La maggior parte dei migranti che arrivano, ha ricordato il ministro, «chiedono protezione e quindi c'è l'obbligo di accoglierli, ma questo obbligo è dell'Europa non del singolo paese». Alfano ha quindi ribadito la necessità di rafforzare Frontex e di spostare in Italia la sede. Sarà, ha osservato, «uno dei temi del nostro semestre di presidenza europea, ci batteremo con forza».

Alfano ha poi riferito che i posti dello Sprar (Sistema di accoglienza per richiedenti asilo) sono arrivati a quota 12 mila e tra breve aumenteranno a 20 mila. C'è, ha aggiunto, «un piano nazionale di distribuzione dei migranti con la condivisione di Regioni, Province e Comuni». Alfano ha infine rinnovato l'invito alla Comunità internazionale «a montare le tende in Africa e fare lì l'accoglienza primaria per queste persone».

Ieri da Catania, durante i funerali dei 17 morti nel naufragio del 12 maggio scorso nel Canale di Sicilia, anche il sindaco Enzo Bianco ha parlato di questo vero e proprio assalto alle coste siciliane: «Quello che è accaduto in questi primi mesi del 2014 - ha detto l'ex ministro - è indice di una vera e propria emergenza di livelli assolutamente non commensurabili rispetto alle azioni che sono state poste in essere. Si parla di un incremento di non meno dell'800% rispetto al 2013. E in Libia ci sono centinaia di migliaia di persone che stanno per arrivare in Europa. Un'emergenza che non può essere affrontata con strumenti ordinari o con la logica con cui si sta affrontando». Per Bianco «l'Europa deve scegliere, e deve farlo oggi, se seppellire, con questi 17 nostri fratelli, anche la nostra coscienza di uomini civilizzati».



IL SALUTO DI CATANIA AI MIGRANTI MORTI. Cattolici, copti e musulmani stretti uno accanto all'altro nel dare l'ultimo saluto a 17 migranti - 12 donne, tre uomini e due bambine - morti nel loro viaggio della speranza dall'Africa in Europa. È l'abbraccio che Catania ha voluto dare a eritrei, siriani e nigeriani annegati in occasione dell'ultimo naufragio nel Canale di Sicilia del 12 maggio scorso. I superstiti furono 206. Le 17 vittime riposeranno adesso, per decisione dell'amministrazione comunale, nel cimitero di Catania.

Ieri ad Augusta
arrivati altri 362 migranti: individuati 3 presunti scafisti

Intanto, ieri ad Augusta sono sbarcati altri 362 migranti, tra cui 40 bambini, soccorsi dalla nave Scirocco nel canale di Sicilia. Sono stati anche individuati tre presunti scafisti.

FISCO. Il ministro Padoan: «Nei prossimi giorni il decreto di proroga, l'importo dipenderà dalle risorse disponibili»

Tasi, l'anticipo ai Comuni sarà «limitato»

Fassino (Anci): ci servono fondi e autonomia per operare i tagli

ROMA. «Il decreto di proroga della Tasi per i Comuni che non hanno determinato per tempo le aliquote arriverà nei prossimi giorni». Lo ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (nella foto), intervenuto a Roma al «Forum Pa». Ma, ha aggiunto il ministro, l'anticipazione da parte dello Stato ai Comuni a cui verrà a mancare, causa proroga, l'introito derivante dal versamento della Tasi non solo «sarà temporanea», ma anche limitata «nell'ambito delle risorse disponibili». Una risposta a metà, dunque, quella del ministro al pressing del presidente dell'Anci, Piero Fassino, che, nel corso della stessa tavola rotonda, ha lanciato l'allarme sulle risorse a disposizione delle amministrazioni comunali.

«Io e i miei ottomila colleghi - ha dichiarato Fassino - facciamo la spending review tutti i giorni andando in ufficio. Il problema dei Comuni non è la Tasi: per i Comuni che non incasseranno ora ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato. Il problema è delle risorse di cui disponiamo e della necessaria autonomia indispensabile per fare i tagli». Fassino ha poi denunciato i molteplici interventi del legislatore «che costringono i Comuni a rivedere il bilancio una volta al mese» e la mancanza di buon senso da parte dell'amministrazione centrale. Come quando, ha osservato, «un viceministro pretende al 16 giugno la bollettazione della Tasi: non ci riuscirebbe neppure Gesù».



«In sette anni - ha proseguito il presidente dell'Anci - il contributo chiesto ai Comuni in termini di riduzione della spesa è stato di oltre 15 miliardi, mentre per altri livelli istituzionali, lo Stato o le Regioni ad esempio, i tagli sono stati solo evocati e mai fatti. Vorrei solo sottolineare che il problema non siamo noi, se è vero che il debito dei Comuni incide per appena il 2,5% sul debito pubblico e la spesa è pari al 7,6% rispetto a quella generale: dal 2002 ad oggi sono stati proprio i Comuni a contribuire maggiormente in termini di contenimento del debito e di riduzione della spesa».

Il ministro Padoan, sempre ieri, rispondendo al question time alla Camera, ha escluso la possibilità di rendere deducibile l'Imu sui beni strumentali ai fini Ires e Irap perchè questo richiederebbe «il reperimento di ingenti risorse per far fronte al mancato gettito». Padoan ha ricordato che l'obiettivo del calo della pressione fiscale può essere perseguito «anche con metodi diversi», ad esempio attraverso il processo di «semplificazione» previsto dalla delega fiscale che il governo si sta accingendo ad adottare e che ridurrà i costi al mondo produttivo.

Infine, il responsabile dell'Economia ha spiegato che «i debiti delle pubbliche amministrazioni con le imprese, esigibili e liquidi, ammontano al 31 dicembre 2012 a 60 miliardi di euro. Somma in grandissima parte già stanziata, 24 miliardi sono stati già pagati, nelle prossime settimane ne sono in arrivo altri 5».

FORMAZIONE

La Regione estromette lo Ial e recupera 27 mln

L'accreditamento revocato all'ente per le «gravi irregolarità di gestione». Non avrebbero dato lo stipendio agli 800 dipendenti

PALERMO. La Regione revoca l'accreditamento allo Ial Sicilia. I vertici dell'ente di formazione professionale non avrebbero fornito spiegazioni sufficienti sull'utilizzo dei fondi del Prof 2010 e 2011 destinati al personale. Soldi che, secondo l'amministrazione regionale, lo Ial non avrebbe erogato ai circa 800 dipendenti.

Nel provvedimento di revoca, il dipartimento Istruzione e Formazione evidenzia «gravi e reiterate irregolarità nella gestione e rendicontazione delle attività formative e orientative, accertate a seguito di controlli e verifiche espletate».

Ancora una volta lo Ial viene estromesso dal mondo della formazione professionale. Già l'anno scorso la Regione aveva revocato l'accreditamento all'ente. Decisione che ha scatenato una serie di ricorsi: il primo al Tar, che però ha rigettato l'istanza dello Ial; il secondo al Cga che, pur non entrando nel merito, ha contestato alla Regione un vizio nella procedura. Allo Ial, infatti, non sarebbe giunta la comunicazione con la quale il dipartimento intimava il pagamento entro trenta giorni delle spettanze arretrate ai lavoratori. L'ordinanza dei giudici amministrativi di secondo grado ha così consentito allo Ial di avere un accreditamento provvisorio.

Riavviata la procedura, le controdeduzioni fornite dalla società non hanno convinto la Regione, che – revocando l'accreditamento provvisorio – ha recuperato 27 milioni di euro assegnati all'ente di formazione. In pratica le somme relative alla seconda annualità dell'Avviso 20.

Immediata la reazione dello Ial, che annuncia una battaglia giudiziaria: «L'ennesimo atto di revoca – si legge in una nota – viene fatto senza essere stati messi a conoscenza delle "gravi e reiterate irregolarità" rilevate dall'assessorato e poste a fondamento dell'atto adottato. Rimaniamo indignati per l'arroganza che il dirigente generale non perde occasione di esercitare nei confronti del nostro ente. Ribadiamo la necessità e l'urgenza che l'accertamento di comportamenti illegittimi, anche in ambito penale, a carico dello stesso dirigente regionale, da noi prontamente denunciati, vengano accertati dagli organi giudiziari preposti». Per effetto della revoca, i lavoratori dell'ente sono formalmente disoccupati.

Sempre ieri, l'Ars ha approvato il sub emendamento alla manovra correttiva che riguarda i contratti degli ex operatori degli sportelli multifunzionali da utilizzare per le attività del progetto «Garanzia Giovani». Modificata la natura dei rapporti di lavoro: niente più contratti flessibili (ovvero co. co. pro) bensì forme di lavoro subordinato. Soddisfatti i sindacati, che martedì in Quinta commissione si erano battuti per ottenere questa modifica.

DANIELE DITTA

GAZZETTA DEL SUD

Pallavolo femminile

Il Savio "schiaccia" l'Eurialo Siracusa e conquista il titolo regionale Under 18

Netta affermazione (3-1) delle messinesi nella partita decisiva

Massimiliano Andò
MESSINA

Il Savio conquista il titolo più ambito: quello di campione siciliano under 18 di pallavolo. In una palestra Juvara con un grande pubblico e colorata di giallo-blu, la squadra messinese si aggiudica la finale con l'Asd Eurialo per 3-1.

L'incontro si mette subito in discesa per il Savio che chiude il primo set in un quarto d'ora 25-4. Poco da dire sulla cronaca di una frazione in cui l'approccio deciso del Savio fa la differenza (8-0) e incanala il match dalla parte delle messinesi. Sul 23-3 spazio al debutto nella rassegna di Nicole Ferrarini, atleta del 2002. Nel secondo l'Eurialo rialza la testa: si assiste a un incontro più equilibrato. Si procede con una serie di piccoli strappi delle due squadre sempre ricuciti: sull'19-21 per le aretusee, il Savio piazza un break di quattro punti consecutivi che fa da preludio alla conquista del parziale. Un attacco della Siracusano firma il 25-23. Nel terzo le ospiti di mister Semenez sono sempre avanti sino a metà frazione (10-15), poi il recupero del Savio porta all'aggancio ma nella seconda meta del set arriva l'allungo risolutore dell'Eurialo fino al 21-25 che tiene aperta la finale. Il quarto si mantiene in bilico nella prima metà, poi il Savio "scava" il margine che conserverà fino al 25-19 che vale il titolo. La premiazione si è svolta alla presenza dei presidenti della Fipav Sicilia, Enzo Falzone e del comitato provinciale, Antonio Lotronto. Premi a Simona Vaccaro del Savio (migliore libero), Giulia Saladino della Pallavolo Castelvetrano (migliore palleggiatrice), Sara Lena della Eurialo Siracusa (migliore schiacciatrice). Il premio mvp della rassegna è andato a Giulia Ragonese del Savio. Riconoscimento alla carriera al presidente del Savio, Mimmo Renzo.

La squadra diretta dai dirigenti Mimmo Renzo e Paolo Bitto aveva esordito di mattina battendo in semifinale la Nuova Kasmenea Volley per 3-0. Ha vinto il primo set con uno scarto finale di undici punti (25-14). Il copione si è ripetuto nel secondo con il Savio subito avanti (10-4). Il set si concludeva 25-19 per le ragazze di mister Russo che poi continuavano a spingere anche nel terzo set condotto in porto per 25-20. Maggiori emozioni nella semifinale del PalaRescifina tra Pallavolo Castelvetrano e l'Asd Eurialo vinto dalle siracusane.

Alla "Juvara" in semifinale la squadra allenata da Giovanni Russo ha battuto 3-0 la Nuova Kasmenea

Le formazioni delle finaliste.

Savio: De Domenico, Ferrarini, Giuliano, Guanta (L2), Leandri, De Gregorio Ragonese, Raymo, Santoro, Scimone (K), Siracusano, Trassari, Vaccaro (L1). All. Giovanni Russo.

Eurialo: Bazzano, Biondini, Bosco G, Bosco R, Calvagno, Carpanzano (L), Drago, Lena, Marino, Prestia, Ruta, Scoieri e Serra. All. Antonio Semenez. ◂

SPESE IRREGOLARI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Corte dei conti contesta 1,5 mln

PALERMO

Ammonta a poco più di 1,5 milioni di euro la spesa contestata dalla Corte dei Conti ai 12 gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana. Si tratta, secondo i giudici contabili che hanno esaminato i rendiconti del 2013, di uscite irregolari.

Quattro sono i gruppi virtuosi, cui la Corte dei Conti ha parificato il rendiconto: M5s, il Megafono, Lista Musumeci e gruppo Misto. La contestazione più alta riguarda il gruppo del Pdl, la cui spesa irregolare ammonta a 656.381,51 euro. Seguono il Mpa-Pds con 552.024,18 euro, Grande Sud con 109.246,34 euro, Pid-Cantiere popolare con 107.240,63 euro, Grande Sud-Pid/cantiere popolare 72.765,21, Udc con 40.204,77, i Democratici riformisti per la Sicilia 3.273,75.



Solo quattro i gruppi virtuosi: M5S, Megafono, Lista Musumeci, Misto

Infine il Pd, appena 1.484,37 euro su un bilancio di oltre 1,4 milione.

Resta ancora aperta l'indagine della magistratura palermitana sulle spese all'Ars sempre riferite ai gruppi parlamentari, che dovrebbe presto portare ai primi risultati dal momento che si protrae da diversi mesi. ◂

Mare Nostrum

Sbarchi sulle coste siciliane Frantumati tutti i record

Il ministro Alfano: la pressione migratoria rimane molto alta

Sebastiano Salemi
AUGUSTA

In questi primi cinque mesi del 2014 sono sbarcati 39.538 migranti sulle coste italiane. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in audizione al Comitato Schengen. Lo scorso anno gli arrivi complessivi hanno toccato quota 43 mila, un numero che sarà presto superato quando ancora deve finire il primo semestre del 2014. «Sulla [illegible]na degli arrivi nel 2014 - ha spiegato Alfano - bisogna attenersi alla prudenza, ma la pressione migratoria è molto alta ed il trend in crescita».

La maggior parte dei migranti che arrivano, ha ricordato il ministro, «chiedono protezione e quindi c'è l'obbligo di accoglierli, ma questo obbligo è dell'Europa non del singolo paese». Alfano ha quindi ribadito la necessità di rafforzare Frontex e di spostare in Italia la sede. Sarà, ha osservato, «uno dei temi del nostro semestre di presidenza europea, ci batteremo con forza».

Alfano ha poi riferito che i posti dello Sprar (Sistema di accoglienza per richiedenti asilo) sono arrivati a quota 12 mila e tra breve aumenteranno a 20 mila. C'è, ha aggiunto, «un piano nazionale di distribuzione dei migranti con la condivisione di Regioni, Province e Comuni».

Intanto, la fregata "Scirocco" ha sbarcato oltre 350 migranti. Gli extracomunitari rano stati soccorsi nel canale di Sicilia da nave San Giorgio. I migranti si trovavano su un'imbarcazione di fortuna alla deriva nel Canale di Sicilia: sono stati intercettati e soccorsi nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum. Trasbordati sulla fregata Scirocco sono arrivati intorno alle 14.30 di ieri al porto commerciale di Augusta. Sono sbarcati 362 migranti, di cui 40 bambini e 17 donne, tutti di nazionalità Siriana e sub sahariana.

Nel porto di Augusta sono approdati ieri 362 migranti di origine siriana e sub sahariana

Infine, cattolici, copti e musulmani si sono stretti uno accanto all'altro a Catania nel dare l'ultimo saluto a 17 migranti – 12 donne, tre uomini e due bambine – morti nel loro viaggio della speranza dall'Africa in Europa. E' l'abbraccio che stamane Catania ha voluto dare a eritrei, siriani e nigeriani annegati in occasione dell'ultimo naufragio nel Canale di Sicilia del 12 maggio scorso. ◂